

IV^ Domenica del Tempo di Avvento Lc 1,26-38

[26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, [27] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28] Entrando presso di lei, disse: «Gioisci, tu che sei stata e rimani colmata della benevolenza gratuita di Dio, il Signore è con te». [29] Ella rimase sconvolta per la parola e si domandava dentro di sé che senso avesse un tale saluto. [30] L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31] Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32] Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33] e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». [34] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». [35] Le rispose l'angelo: «Scenderà Spirito santo su di te, ti coprirà con la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio. [36] Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37] *nulla è impossibile a Dio*». [38] Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

*«Ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te»
(Zc 2,14)*

Dove si posa lo sguardo di Dio per pronunciare la sua Parola inedita e irripetibile, la Parola unica e definitiva? L'evangelista Luca, con la maestria che gli è propria, tratteggia in questo brano l'incontro decisivo della storia della salvezza, facendo emergere fin da subito il volto di Dio che trasparirà in tutto il suo vangelo e il volto dell'uomo che lo accoglie.

È l'incontro determinante da cui, nel dialogo tra Dio, nelle sue mediazioni, e l'umanità nuova, di cui Maria è modello e prefigurazione, avrà inizio la vita umana del Figlio di Dio, Parola di Dio e dell'uomo.

L'iniziativa del dialogo è di Dio. È lui che invia il suo angelo. E attraverso le parole dell'angelo Gabriele è il Dio della creazione e della storia, il Dio delle promesse e dell'alleanza che si rivela. Eco delle promesse e delle speranze affidate a Israele, le parole del saluto raccontano la gioia di un Dio che ha atteso da sempre questo giorno. «Non temere, Sion, non scoraggiarti! Il Signore tuo Dio è nel tuo seno, salvatore potente. Egli esulta di gioia per te». (Sof 3,16-17). L'invito alla gioia rivolto a Maria (e in lei ad ogni uomo) è prima di tutto gioia di Dio che si rivela e chiama alla relazione con sé. È la gioia di un Dio che attende da sempre di poter colmare di grazia la sua creatura. E l'invito è a lasciarsi raggiungere dall'incontro personale e dall'amore di quel Dio che è capace di "amare in silenzio" (Sof 3,17) nell'attesa che la libertà dell'uomo sia pronta.

E in Maria l'attesa di Dio si compie.

Ma chi è Maria? Chi è questa donna su cui si posa lo sguardo di Dio?

Il suo luogo d'origine è una oscura città della Galilea di nome Nazareth, una zona periferica, ai margini, lontano da Gerusalemme e dallo spazio consacrato della religiosità ufficiale; un luogo da cui, secondo alcuni, non può venire niente di buono (Gv 1,46). La sua condizione sociale è di essere una «giovane, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe». A differenza dell'accurata descrizione fatta riguardo a Zaccaria ed Elisabetta (Lc 1,5-7), di lei non viene detto null'altro. Non ha titoli speciali e nulla viene precisato circa le sue qualità o doti morali. È una donna come tante e la sua condizione è comune a quella di tutti gli uomini. Ed è qui, nella normalità della sua vita, che viene raggiunta dalla parola di Dio. Non ci sono il tempio, la liturgia, l'incenso, come

era stato per Zaccaria, a fare da cornice all'incontro, ma la semplicità di una casa. È nell'intimità della sua casa che Maria incontra la parola del Signore.

Il mistero di Dio e quello dell'uomo si incontrano ed entrano in dialogo. La prima parola è di Dio che, nel rivelare se stesso, allo stesso tempo rivela all'uomo chi è. Nel saluto dell'angelo, Maria riceve la parola di Dio ed è svelata a se stessa, le è manifestato il suo essere profondo. Il nome che le è dato, "*kecharitomene*", cioè "colei che è stata e rimane colmata della benevolenza gratuita di Dio", manifesta l'amore assolutamente gratuito e preveniente di Dio che l'ha chiamata fin dal suo concepimento ad entrare in relazione con Lui facendone una creatura nuova, libera e senza ombra di peccato. Ciò non implica assolutamente un venir meno della libertà di Maria, del suo intelletto o della sua personalità, anzi tutto in lei è libero di agire secondo la natura umana voluta da Dio all'origine. Liberata, prima fra tutti, dalla schiavitù del peccato, può entrare in dialogo con Dio con tutto il suo essere, ragione, corpo, sentimenti, per realizzare pienamente e senza resistenze la sua vocazione.

Maria interroga il mistero di Dio, entra in dialogo. Dopo l'iniziale turbamento, reazione naturale di fronte alla Presenza di Dio, riflette e si interroga sul senso della parola che riceve. Rassicurata dall'angelo ("non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio"), pone una domanda per comprendere come la parola che si va sempre più chiarificando ("concepirai un figlio" "sarà Figlio dell'Altissimo" "sarà il Messia") possa compiersi nella sua situazione ("non conosco uomo"). Infine, alle ulteriori parole dell'angelo ("scenderà Spirito santo su di te, ti coprirà con la sua ombra la potenza dell'Altissimo" "nulla è impossibile a Dio") che mettono il compimento definitivo del mistero unicamente nelle mani di Dio, acconsente nella fede al compiersi della parola in lei: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola».

Non è un copione già scritto quello che si realizza, ma un dialogo fiducioso, senza ombre, che porta gradatamente, secondo un iter di lenta maturazione della fede comune a ogni credente, all'assenso al volere di Dio su di lei. È l'accoglienza di Maria che rende possibile il progetto di Dio e permette il "farsi carne" del Figlio di quel Dio la cui più grande debolezza è di non voler fare nulla senza l'uomo.

«Il Dio che si rivela con la parola è il Dio che si apre alla parola umana, che l'attende e la desidera, cioè che si apre all'uomo e alla sua libertà. E l'uomo che risponde alla parola di Dio con la propria parola si apre all'alterità di Dio e alla sua libertà. L'Alleanza è il quadro al cui interno avviene il dialogo tra Dio e l'uomo, lo istituisce come rapporto che avviene nella libertà.» (E.Bianchi, *Parola di Dio, Parola a Dio*). È dall'alleanza che Dio stringe con Maria, dall'incontro tra queste due libertà dialoganti, quella di Dio e quella dell'uomo, che può nascere il Figlio di Dio, Parola di Dio e dell'uomo.

Ciò che avviene in Maria è sicuramente unico nel suo generare, storicamente, Gesù nella carne, ma potremmo esclamare con Origene, «A che mi giova confessare il Cristo che viene nella carne, se non viene nella mia carne?». Può essere questa la domanda da lasciare risuonare dentro di noi come invito di quel Dio che continuamente chiama a entrare in alleanza con Lui perché anche in noi, nelle nostre storie, nelle nostre vite possa essere generato per opera dello Spirito santo Cristo Gesù.

Giustina
Comunità Kairos

Brani di riferimento:

- **Sull'annuncio di fecondità:** Gn 18,1-15; 21,1-7.
- **Sulla gioia:** Sof 3,14-17; Zc 2,14-17; 9,9; Gl 2,21.23; Is 62,10-12
- **Sulla presenza del Signore:** Is 41, 8-10.13; Sof 3, 14-17